IL TRIONFO
DI SCIPIONE
IN CARTAGINE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL MDCCXCV.

SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.

DI

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

IN FIRENZE MDCCXCV.

Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo

PER PIETRO FANTOSINI

Con Approvazione.

ARGOMENTO.

P. Cornelio Scipione, cognominato l'Affricano, essendo in età di anni 24 e nulla sbigottito delle sventure degl'altri due Scipioni, uno suo Padre, e l'altro suo Zio, che restarono morti combattendo nelle Spagne, andò Proconsolo in quella Provincia, in tempo che Annibale occupava l'Italia, seco conducendo diecimila fanti, ed un' Armata di trenta Navi le quali chiamansi „ Quinqueremi „ e sbarcando agli Emporj, andò per terra, fino a Terracone, dove lo andò ad incontrare L. Marzio Capitano de' Romani, con le reliquie di due Eserciti, stati nelle passate battaglie distrutti. La prima azione che stabilì per inaugurale alle sue imprese, fu l'assalto di Cartagine nuova Città ricca, e fortissima, difesa da un Porto, e da un seno di mare rispettabile, dove gl' Affricani avevano radunate le loro maggiori ricchezze. Sapeva Scipione che lo stagno il quale è poco lontano dalle mura di Cartagine secondo il corso del mare, cresceva, e scemava, e che si poteva facilmente passandolo a guado, avvicinarsi alla Città medesima, perciò poste le schiere in ordinanza si dispose ad assalire gli Inimici, i quali coraggiosi per le passate vittorie, fecero una sortita e furiosamente attaccarono il Campo Romano, che dopo breve resistenza, gli respinse fin dentro le mura, e dato l'assalto a Cartagine, in poche ore se ne resero padroni.

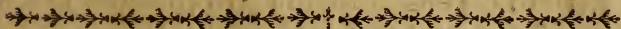
Fu tra gl'altri prigioni, condotta a Scipione una donzella d'estrema bellezza, ma avendo inteso ch' era promessa in moglie a Luceio Principe de' Celtiberi, fattolo venire a se, generosamente glie la restituì.

Le congiure d'Indibile, e Mandonio, contro Scipione ci vengono riferite da Tito Livio, Valerio Massimo, e da Plutarco.

Su questo fatto istorico è fondato l'inviluppo del presente Dramma, e gli Episodi che in esso si trovano servono d'ingrandimento all'azione del medesimo.

Sò benissimo che non mancheranno degli accaniti Aristarchi, che sentendo il nome di Scipione, lo crede-

deranno un plagio di quello ſcritto dall' Apoſtolo Zeno, o degli altri pubblicati in Livorno, in Firenze, e in Milano, ma a loro diſinganno, ed erudizione poſſo aſſicurargli che niuno di eſſi ha trattato l' Argomento del preſente Dramma, e molto meno la preſa di Cartagine, che non è finora comparſa ſulle Scene d' Italia.

La Scena ſi finge ſotto le Mura, e nella Città di Cartagine.

Le Scene nuove saranno del Sig. Giovanni Chiari di Milano, Celebre Architetto, e Pittore Teatrale.

Il Veſtiario tutto nuovo di proprietà del Sig Franceſco Cecchi, sarà diretto dal Sig. Gio. Batiſta Minghi, ed eseguito per gli abiti da Uomo dai Sigg. Francesco e Giuseppe, Padre e Figlio Mori, e per quelli da Donna dal Sig. Gio. Batiſta Rigagnoli Sartori Fiorentini.

Macchiniſta, e direttore del Palco Scenico Sig. Giuseppe Borgini

ATTORI.

SCIPIONE Consóle di Roma.
Sig. Vincènzio Praun.

ARSINOE Nobil Donzella Cartaginese Amante di Luceio,
Sig. Maddalena Amonnini.

LUCEIO Principe de' Celtiberi, Amante di Arsinoe.
Sig. Domenico Massi

INDIBILE Principe degli Illigerti Amante d'Erifile.
Sig. Salvadore Tiezzi.

ERIFILE Sorella di Luceio, Amante d'Indibile.
Sig Anna Cavalli.

LUCIO MARZIO Generale de' Romani.
Sig. Lorenzo Sacconi.

Coro di Soldati Romani.
Coro di Soldati Cartaginesi.

La Poesia è tutta nuova del Sig. C. M.

La Musica è espressamente tutta nuova del Celebr
Sig. Maestro Giuseppe Curcio Napoletano.

Primo Violino, e Capo dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.
Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Al secondo Cimb.	Sig. Gherardo Gherardi.
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvadore Tinti.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Francesco Albertini.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violonc. dell' Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dôthel.
Primo Oboe	Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco, dove sono accampati i Soldati di Scipione con piccolo Tempio di Bacco in disparte.

Scipione, indi Marzio.

Coro di Soldati Romani.

Alma Dea, che il Tebro onora,
Guida Scipio a trionfar,
E del Lazio i lauri ancora
Vegga Esperia germogliar.

Scip. Cada pur l' Ibero audace,
Oggi apprenda a paventar.

Coro.

Alma Dea, che il Tebro onora,
Guida Scipio a trionfar.

Scip. Cessate omai, cessate
Figli di Roma i più felici augurj,
E quell' ardir che in seno
Per la patria vi ferve,
Oggi si mostri in voi più dell' usato:
Già di Cartago l' orgogliosa fronte
Poco lunge miriam.

Entra Marzio con trasporto, seguitato da un numero di Soldati Romani, e presentatosi a Scipione le dice.

Mar. Scipion giungeste!
Oggi l' Ispano altero
Cominci a vacillar; finor fra l' armi
Il valore trascorse, e niun di noi
Potè mieter le palme.

Scip. Avrem, lo ſpero
Più fortunato evento: Intanto, o Marzio
Tutti i ſoldati aduna
Che fra le dubbie impreſe
Appreſero a pugnar da Eroi...
Mar. Vi reſta
Picciol numero di eſſi: hanno nel ſeno,
Non uſa a paventar, la tua coſtanza,
Fidati pur di me...
Scip. Delle ſals' onde
Pria che il flutto s' inalzi, il piè veloce
Porti ciaſcuno, ove il vicino ſtagno
Offre libero il varco.
L' ardir, la ſpeme, ed il valor natìo
Tutto ſproni all' impreſa: In voi ſi ammiri
Quella virtù, quel ſangue
Che gli avi miei diſtinſe
Nelle più grandi impreſe,
E che il mio cuore ad emulargli appreſe.

Coro.

Alma Dea che il Tebro onora,
Guida Scipio a trionfar.
E del Lazio i lauri ancora,
Vegga Eſperia germogliar.

partono al ſuono di marcia.

SCENA II.

Indibile con ſeguito, Arſinoe, e Eriſile.

Arſ. INdibile, che narri? ed è pur vero
Che fin da Roma Scipion quà venne?
Oh Dio! mi trema il cuor
Solo in penſarlo.
Ind. Ancor l' inſegne oſtili
Si ſcorgono d' appreſſo.

Eriſ.

Erif. Ebben, che pensi
Sovra il nostro destin, qualor ci opprima
Il Romano superbo, ho cuor che basta
A serbarmi fedel; Sposo, tu stesso
M' ispirerai costanza.
Arsin. Io di Luceio
Come potrei scordarmi?..
Ind. Arsinoe ascolta,
Se vincesse Scipion, se il suo trionfo
Accrescere bramasse... *con trasporto.*
Erif E che? ti spiega...
Arsin Più chiari sensi adduci...
Ind. Se Erifile, ed Arsinoe
Egli sua preda destinar volesse,
Giuri ciascuna...
Erif. Oh Ciel! che pensi?.. parla...
Arsin. E che giurar?..
Ind. Colei fra voi che elegge
Per suo trionfo, ed all' odiato letto
D' ucciderlo prometta...
Arsi. Erif. a 2 Io tel prometto.
Ind. Dunque l' atto solenne
Pria che il tempo trascorra, ognuna affretti...
Erif. Il giuramento adempio.
Arsin. Io compio il voto.
„ Ibero Nume accetta
„ Questa che noi giuriamo alta vendetta,
„ Pria che si ceda della Patria al Fato
„ Cada Scipion per questa man svenato.
Arsin. Qual timor m' investe oh Dei!..
Ah che l' alma in sen mi freme!
Che farò?.. non vi è più speme
Troppo è grave il mio dolor.

 Arsin.

Arſin. Eriſ. a 2 Deh concedi o Nume Ibero,
s' inginocchiano.
Queſta vittima al mio cuor;
E cadendo Scipio altero
Prova ſia del tuo favor.
gettano il liquore ſull' Ara, e ſi ſente ſtrepito di fulmini.
Arſin. Stelle, che fia di me?... *s' alzano furioſi.*
Ind. Approva il Nume
Il giuramento...
Arſin. Se ſperar ciò lice
Or più non temo, o muoro almen felice. *parte.*
Eriſ. Che prodigio è mai queſto? il cuor mi opprime
Inſolito timor.
Ind. Di che ti turbi?
Forſe Erifile crede
Indibile infedel? *riſoluto.*
Eriſ. Nò: ma comprendo
Quanto coſtar mi pote un giuramento,
Che in queſte vene ſcorre
Degli Illigerti il ſangue, e che ſon' io
Nè caſi tuoi... *Ind.* Ah taci
Non affliggermi più; penſa che in petto
Quell' iſteſſa virtù conſervo anch' io...
Ma il perderti ben mio...
Eriſ. Non dubitarne,
E tu vedrai fra poco
Quanto un imbelle donna
E' a ſe diverſa: e in queſta ſorte ria
E' maggior della tua, la pena mia.
Calma del ſen l' affanno,
Penſa che peno anch' io,
Pietade i Numi avranno.
Del tuo, del mio dolor.

E' ver

E' ver che ſiam l' oggetto
Delle ſventure eſtreme,
Ma un raggio ſol di ſpeme
Sai che ci reſta ancor. *parte.*

Ind. Dei Celtiberi il Prence
Ad incontrar ſi vada: ei di Cartago
La forza accreſce, e il ſuo valor guerriero
Può giovarci in tal' uopo: il Ciel talora
Quanto ſi turba più, tanto più appare
Sereno, e oppreſſa reſta
Da un Iride improvviſa una tempeſta. *parte.*

SCENA III.

Veduta della Città di Cartagine in lontananza; accampamento di Scipione, con tende, attrazzi da aſſedio, e ſchiere in ordine di battaglia.

Al ſuono di marcia, e preceduto da Truppa entra Scipione, e Marzio, e dopo aver diſpoſte le genti, dice:

Scip. CAda Cartago altera,
Ceda al Roman valor,
Oggi la palma Ibera,
Sia premio al vincitor.
Ceda alla ſorte acerba
Quella Città ſuperba
Ch' erger tentò l' impero
Sovra il latino onor.
Duci, Soldati, la temuta è quella
Cartago: omai non reſta,
Che al voſtro braccio, ed allo zel natìo
Di ridurla a piegar l' altera fronte
All' aquile Tarpee;
„ D' Affrica tutta
„ Sia ſpavento, e ſtupor: l' emula ardita

„ Il creda appena, e ſuo malgrado apprenda
„ Che non è eſtinta ancora
„ De' Scipioni la face; un giorno ſolo
„ Dee vendicar del Panico terrore
„ Le memorie funeſte: oggi ſi vinca,
„ E col nemico ſangue
„ Laviſi il ſuolo intriſo
„ Di Trebbia, e Canne... (ahi rimembranze ingrate!)
„ E dei figli di Roma ombre onorate.

Mar. Conſol, che il mondo intiero
Ceda all' armi latine, il Fato ſcriſſe
In libro adamantino: or tu veloce
Siegui di gloria il bel ſentier: già pronto
E' ciaſcuno a pugnare; ognun deſia
Infra l' Ibere ſtragi, il ſangue, e l' onte
Degli allori d' Eſperia ornar la fronte.

Scip. Ebben ſi vada... ma che veggo? s' apre
Di Cartago l' ingreſſo?

ſortono i Cartagineſi furioſi e aſſaltano i Romani.

Mar. Amici, all' armi
Lo ſtuol nemico preſſo noi ſi avanza...

impugna la ſpada.

Scip. Romani, abbia ciaſcuno egual coſtanza.

affronta i Cartagineſi.

Si avanzano furioſamente i Cartagineſi, ed attaccano i Romani; ſegue una fieriſſima battaglia; i Romani reſpingono i Cartagineſi fino al Ponte, che ſi rialza dopo entrati i ſoldati nella Città; i Romani danno l' aſſalto, e prendono Cartagine, con indicibile ardore e bravura, diroccando una parte delle mura della Città, ed a miſura della rovina ſi ſcopre l' interno di eſſa, e dopo marcia trionfale, Scipione con ſpada nuda, viene, e dice a tutto il ſuo Eſercito trionfante.

Scip. Cadde Cartago alfin, cadde l' altera
Che dall' emula nostra, ebbe i natali,
E il fatal nome impresse,
E che un sol giorno il suo destin l' oppresse.

Giunge Marzio con seguito d' armati, e di schiavi Cartaginesi, e dopo averli disposti in ordinanza il Coro dice:

Già ti cede il Fato Ibero
Forte Eroe del Tebro onor.

parte del Coro.

Quando s' armi il mondo intiero
Non resiste al tuo valor.

Coro.

Già ti cede il Fato Ibero
Forte Eroe del Tebro onor,
Quando s' armi il mondo intiero
Non resiste al tuo valor.

Mar. Signor, mira al tuo piede
Quante nemiche squadre
Piegan la fronte alla Città Latina.

In questo tempo vengono condotte varie Schiave, fra le quali Arsinoe, ed Erifile, e da' Capitani Romani fatte passare avanti Scipione.

Queste che miri avvinte
Da servili ritorte
Son di Cartago nobili donzelle;
Una Erifil d' Ameto,
E questa è Arsinoe d' Amilcar nipote.

accenna Arsinoe.

Scip. Che amabili sembianze! *da se guardando Arsin.*
E chi vi trasse
Di Cartagine in seno? *con impero alle due.*
Ars. Il mio destino... *piangendo.*

Erif. La mia fatal ſventura. *come ſopra.*
Scip. Nò, non temere amabili donzelle!
Alberga in Roman cuor virtù, clemenza
Capace d' alleviar le pene altrui: *con traſporto.*
Olà ſian tolte ad ambe le catene. *alle guardie.*
Arſin. Che generoſo cuor!... *piano ad Eriſile.*
Erif. Ma il giuramento?... *come ſopra.*
Scip. Arſinoe aſcolta: il Fato,
Fra le conquiſte mie te aggiunger volle;
Danne lode agli Dei: „ ſorge ſovente
„ Dalle ſventure il ben: le tue ſembianze,
„ Il grado, il tuo dolor, la gloria avita
„ Ti fan degna di me; niun' altra io ſcorgo
„ Al tuo gran merto eguale: „ or tu potrai
Viver più lieta, e Spoſa mia ſarai.
Arſin. Che aſcolto, eterni Dei!.. dunque ſi vuole
La vittima da me?..
Mar. Quanto è ſuperba! *da ſe.*
Scip. Perchè ti turbi, e taci?
Poſs' io dunque sì poco
Da Arſinoe ſperar? *con traſporto.*
Arſin. Laſcia un iſtante almeno
Queſt' alma in braccio al ſuo dolor funeſto!
Avrai... forſe... chi sà?.. barbara ſorte!...
(Non la mano, o crudele!) avrai...(la morte.)
Sempre è di amore indegno
Chi un vero amor condanna,
E con ingiuſto ſdegno
Tiranno altrui ſi fà.
Io ſola un' alma adoro,
E ad onta della ſorte,
Il cuor coſtante, e forte
Penſier non cangerà.
partono tutte due.

SCENA IV.

Scipione, e Marzio.

Scip. EPpur quel fiero aſpetto
L'alma più in ſen mi accende. *a Mar.*

Mar. I detti ſuoi
Son figli di quel duol che la comprende.
Forſe ſi cangerà. *s'ode ſtrepito in lontananza.*

Scip. Qual ſuono aſcolto!..
Qual mi ſi appreſſa mai
Folto ſtuolo d'armati?.. olà Guerrieri
alle Truppe.
Cauto ciaſcun ſi accinga
Il ſuo Duce a ſcortar... Marzio ti affretta,
Oſſerva a che ne vien... *Marzio parte.*
Ma più ſi avanza
Lo ſtrepito marzial. *s'ode maggior ſuono.*
Saran dei vinti
Le prigioniere turbe... in dubbio io reſto...
Marzio che rechi?..

Mar. Il tuo trionfo è queſto. *entra frettoloſo.*
Volgi lo ſguardo, e mira
Dell'aureo Beti il Duce,
Che il Fato a te conduce
Suddito, e prigionier.

SCENA V.

Entra al ſuono di ſinfonìa, con numeroſo ſeguito di Celtiberi, ed altri che portano ſopra vaſſoj ec. gran numero di doni, conſiſtenti in vaſi, ricche ſuppellettili, e ſpoglie Guerriere, Luceio, e Indibile, e dopo la ſinfonìa Luceio dice.

Luc. SCipion vinceſti; il Fato
Poſe nelle tue man d'Eſperia il freno:
Dei Celtiberi il Duce in me ravviſa,

Che in così fausto giorno,
E pace, ed amistà t' offre primiero.

Scip. Abbia e pace, e amistade il Prence Ibero.
lo abbraccia.

Ind. Indibile son io,
Che regge il suol, cui l' aureo Beti inonda
Per diritto di guerra, oggi costretto
A chiederti amistade, e quella chiedo.

Scip. A Indibil pace, ed amistà concedo. *come sop.*

Luc. Consol, mira d' intorno
Queste preziose spoglie,
Gemme, tesori, e quanto
Fin dall' Indico suolo il Mondo aduna,
Te l' offre Esperia in dono,
Ed io te l' offro pur, sol che tu lasci
Le schiave Ibere in libertade, e pace.

Scip. Arsinoe!.. ah non sia ver... *da se turbandosi.*

Luc. Si turba, e tace!.. *da se guardandolo.*

Ind Non protrarre, o Signor, de' tuoi favori
Il più gradito... (ah ch' io pavento oh stelle!)
da se.

Mar. Grand' assalto al suo cuor! *da se.*

Scip. Prence, mi ascolta;
Tutto otterrai da me; sol' una io voglio
Fra tante ritener: questa il destino
„ Offerse al guardo mio:
„ Fra l' altre a sorte
„ Esporla anco potrei, ma un Vincitore
„ Può rigettar, può destinar la mano
„ A seconda del genio: essa il mio genio „
Mi prescelse in Consorte,
E da un numero egual l' estrassi a sorte.

Luc. Come si appella?

Scip.

Scip. Arſinoe. *Luc.* Oh Dio! *agitato*.
Scip. Che avvenne ?
Forſe ti è nota? oſſerva:
Marzio, a me quella ſchiava. *a Mar. che parte*.
Or or vedrai
Qual ſcorga mai ſplendor da quei be' rai.
con traſporto.

SCENA VI.

Arſinoe con Guardie, Marzio, e detti.

Arſin. CHe ſi brama da me?..
Stelle, che veggo! *corre ad abbracc. Luc.*
Luc. Arſinoe, Idolo mio... *abbracciandola*.
Ind Che ſtrano caſo è queſto! *da ſe*.
Marz Oh ſcoperta funeſta! *da ſe*.
Scip. Che aſcolto, o Prence, la tua Spoſa è queſta?
ſorpreſo.
Luc. Sì, del Punico Duce
La Figlia è deſſa, ed è mia Spoſa, e il Cielo
Non la volle per te... *riſoluto*.
Scip Taci ſuperbo...
Olà, ſi tragga altrove
La prigioniera. *alle Guardie*.
Arſin Spoſo... *Luc.* Arſinoe...
Arſin. Io moro... *ſviene in braccio alle Guardie*.
Luc Scipione; il tuo Trionfo
Ecliſſarſi potria, ſe a me non cedi
Pa Principeſſa Arſinoe: i ricchi doni
Prenditi pur, ma rendimi la Spoſa, *riſoluto*.
Scip. Non curo i doni tuoi: del tuo diſprezzo
Nulla ſoffre il mio cuor. *s' alza con impeto*.
Luc Non irritarmi,
Sai che Prence ſon'io... potrei...
Scip. Potreſti?..

Parti, non voglio udirti; assai dicesti.

Luc. Parto, ma serbo in petto
Il tuo disprezzo impresso,
Pensa che son l'istesso,
Che son Regnante ancor.
Serena il ciglio, o cara,
Calma del sen l'affanno,
E del destin tiranno
Non cedere al rigor.
Pensa Scipion, talora
Che vacillar può il forte,
E che non è la sorte
Costante al Vincitor. *parte con Indibile.*

SCENA VII.

Scipione, Arsinoe, e Marzio.

Scip. DIversa assai ravviso
L'alma da' detti suoi. *da se.*
Sposa adorata...
ad Arsin. che mesta lo segue col guardo.

Arsin. Barbari... in braccio a morte
Guidatemi... io mi perdo...
Perdonami, o Signor...

Scip. Ti placa;
Io comprendo il tuo duol: ma pensa almeno
Che al Vincitor la mano
Porger di Sposa, non è qual tu credi
Sacrificio crudel; ben'io potrei
Pretenderla anco a forza, eppur non sono
Inumano a tal segno, onde tu deggia
Un mostro ravvisar nel cuor Romano.

Arsin. La morte avrai crudel, ma non la mano.
da se.

Scip. Tu non mi guardi, e taci? *ad Arsin.*

Marz.

Marz. Oh quanto è altera.
Arſin. O Spoſa di Luceio, o Scipio pera. *da ſe.*
Scip. T'intendo Arſinoe; il tuo ſilenzio è figlio
D'un odio contro me: mi credi ingiuſto
Perchè la mano t'offro: odimi, e impara
Meglio a conoſcer d'un Romano il cuore.
Qualor voleſſe al Talamo guidarti,
O renderti al Celtibero Regnante,
Dal Senato io dipendo,
Roma è Regina, e a lei
Tutto il frutto appartien de' faſti miei.
Quando virtù mi guida
Per immortal ſentiero,
Un volto luſinghiero
Non deſta amore in me.
Legge d'onor condanna
Un folle amore in petto,
Sarebbe in me difetto
Quel ch'è virtude in te. *par. con Marz.*

SCENA VIII.

Arſinoe ſola.

TUtto Eriſile ſappia,
Il giuramento è ſacro: e ſol degg'io
La promeſſa adempir: la Patria è un Nume
Che tutto merta; ed un parziale affetto
C'iſpira innato, e lo feconda in petto. *parte.*

SCENA IX.

Gabinetto con trofei militari.

Eriſile, e Indibile, indi Marzio in diſparte.

Ind. IL tuo Germano, o Spoſa
Gran colpo avvolge in mente.
Erif. E che penſa di far?
Ind. Quando la notte

Stenda i taciti vanni . . .

Mar. Oh Ciel, che ascolto!
A' danni di Scipion quì si congiura.
da se in disparte.

Ind. Con buona scorta ei giungerà.

Mar. Che fia? . . . *da se.*

Erif. Alcun quivi potrebbe
Sorprenderti ben mio.

Ind. Non dubitarne;
Previeni Arsinoe, che fra brevi istanti
L'involerà Luceio
Del Tiranno agli affetti.
Vado . . . intendesti? . .

Mar. Ad esso
Tutto si narri. *parte inosservato.*

Erif. E in questa guisa lasci
In preda al suo dolor me sventurata?
Vuole il crudel che a Marzio
In quest'istesso dì porga la mano,
O in suo trionfo condurranne entrambe
Strette in laccio servil del Tebro in riva.

Ind. Ma da sperar ci resta . . .

Erif. E il giuramento?

Ind. Forse inutil sarà . . .

Erif. Che dici? oh Dio! . .

Ind. Pria che ceda alla sorte
Erifile, ed Arsinoe, io stesso voglio
Svellere a Scipio di mia mano il cuore,
E se da Roma ei giunse
Non a pugnar, ma al marital decoro
Insidie ad arrecar, saprò ben' io,
Nel comun vendicare il torto mio.
Cada Scipione esangue,

Com-

Compia la mia vendetta,
E in quell' altero ſangue
Pago il mio cuor ſarà.
Già l' alma all' alta impreſa
Vola di ſdegno acceſa,
E l' oppreſſor ſuperbo
Per queſta man cadrà. *parte*.

SCENA X.

Eriſile ſola.

CHe inteſi, eterni Dei? Dunque fra poco
La ſoſpirata libertà gradita
Cartagine otterrà? L' empio col ſangue
Vendicherà l' oltraggio
Pria che la fama ſcorra
Dall' Eſperia al Tarpeio? In tal periglio
La coſtanza dell' alma è il mio conſiglio. *parte*.

SCENA XI.

Scipione, e *Marzio*.

Scip. MArzio, mi narri il ver? dunque ſi tenta
D' involarmi la ſchiava?
Mar. Io giunſi appunto
Che l' illigerto Prence,
Con Eriſil la trama
Audacemente ordiva.
Scip E' d' uopo ai mali eſtremi
Violento riparo; un fido ſtuolo
Sollecito raccogli....
Mar. In me riponi
Signor la ſpeme tua.
Scip. Allor che l' ombre
Fughin la luce, cautamente ognuno
L' oſtil drappello attenda.
Io ſarò teco, e ſe ardirà l' audace

D' op-

D' opporsi a me, cada trafitto esangue,
E lavi il torto mio col proprio sangue.

partono tutti due.

SCENA XII.

Deliziosa, con Statue ec.

Luceio, con seguito d' Armati, indi Arsinoe, ed Erifile, poi Scipione.

Luc. NUmi, deh almen vi muova
Pietà d' un infelice... in questo stato...
Come resiste un cuor?... la Sposa adoro,
Me l' invola un tiranno...
Numi... Numi consiglio... in tanto affanno.
Ma niun quì veggio...

Erif. Principe... Arsinoe giunge...

Luc. Sposa...

Arsin. Luceio...

Luc. Oh quanto
Fortunato son' io!...

Arsin. Tu in questo loco...
Ah dimmi... E che?...

Luc. Forse non mi ami ancora?...

Arsin. Pria che tradirti, Sposo mio si muora.

Luc. Non ti smarrir mia vita... altro non chiedo
Se non che il tuo bel cuore
Si accinga a secondar lo zelo mio.

Arsin. E che tenti?...

Luc. Rapirti...

Erif. Io tremo...

Arsin. Oh Dio!
E poi?...

Luc. Col ferro in mano
Una via m' aprirò: dal fero orgoglio
Ti svellerò di Roma...

Arsin.

Arſin. E vuoi? ... *Luc.* Lo voglio ...,
Se a me ti opponi un infedel tu ſiei.
Arſin. Ma l'onor tuo ... *Luc.* Nol curo ...,
Arſin. Aita ... Oh Dei! *piange.*
Luc. Come? ... Tu piangi? ...
Erif. Oh ſtelle! ... *Arſin.* Io mi ſento morir! ..,
Luc. Ma qual dubbioſa
Debolezza è mai queſta? *riſoluto.*
Arſin. Io ſon confuſa ...
Luc. Ebben crudel t'intendo;
Vanne di Scipio altero,
Vanne, e ſul Tebro i ſuoi trionfi accreſci
Avvinta al Carro da ſervil catena.
Arſin. Ah perchè non ſi muore? .. oh Dio che pena!
Caro ... Spoſo ... pietà ... dovunque vuoi
Guidami pur.... Ma ſe l'ingrata ſorte
Si oppone a' tuoi deſiri? ...
Luc Gran coraggio ci vuole
Nelle ſventure eſtreme;
Arſin. *a 2* Salvati vita mia ...
Luc. Moriamo inſieme.
Luc. Deh quel pianto omai raffrena
Cara parte del cuor mio,
Se non vuoi ridurmi, oh Dio!
In tal punto a vacillar.
Arſin. Se di pianto inondo il ciglio,
Caro Spoſo, almen comprendi
Quale ſmania in ſen mi accendi,
Quanto è grave il mio penar.
Erif Ma ſi appreſſa ... *ſi ode ſtrepito d'armi.*
Arſin. Oh Ciel, che aſcolto! ...
Luc. Non temer mio dolce amore.
a 3 Ah ch'io ... ſento ... in petto ... il cuore ...
Dall'

Dall' af..fan..no.. pal..pi..tar...
con sorpresa.

Entra Scipione con seguito d' Armati, e spada nuda.

Scip. Ferma indegno traditore, *a Luc.*
Trema altera al mio furore, *ad Arsin.*
Voi quell' empio disarmate, *alle Guard.*
E cominci a paventar.

Luc. Ah tiranni, in van sperate *si difende.*
D' avvilirmi in petto il cuor.

Arsin. *a 2* Che vi feci, o Stelle ingrate
Erif. Perchè mai tanto rigor?

Scip. Ferma audace... *a Luc.*

Luc. In sen non trema...

Scip. Cedi il ferro...

Luc. Il mio valor...

Arisin. Tremo...

Erif. Gelo...

Scip. Fremo...

Luc. Avvampo...

a 4 Ah che, oh Dio, non vi è più scampo.
Fra gli affanni, e fra i tormenti
Và cedendo oppresso il cuor.
Ah qual orror funesto
Numi tiranni è questo!
Il palpito... l' amore...
La smania... il duol... l' orrore
Agita... l' alma... in seno...
L' ardir... man...can...do... và...
In sì funesta sorte,
Ah dov' è mai la morte
Che involi in un istante,
Si barbaro dolor. *tutti partono.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Erifile, e Marzio.

Erif. CRedi, Scipio è in error: se Arsinoe, ed io
Tentavamo una fuga, era il timore
Di gir cattive a Roma.
„ (In questa guisa
„ All' inganno si rechi
„ Color di verità.) *da se.*
Mar. Anzi egli vuole
Render felici entrambe: oggi la mano
Porge ad Arsinoe, ed io te pure stringo
In dolce nodo....
Erif. E il Console pretende
Con violento ardire
Incatenare un cuore?
Quanto siei folle! e lui quanto è in errore!
Mar. E tu sapresti incauta
Sprezzare i doni suoi?
Erif. Si deluda per or. *da se.*
Quando quest' alma
Si volgesse ad amarti, una vogl' io
Prova da te di amor.
Mar. Parla mia vita....
Erif. Del Celtibero Prence,
Del mio germano oppresso,
Sciorre i lacci tu dei.
Mar. Troppo mi chiedi,
Come vuoi che Scipion ponga in oblìo

L' a-

L' amor, l' inimiſtade, il ratto indegno?
Eriſ. Ma ciò voglio da te.
Mar. Che fiero impegno! *da ſe.*
Eriſile .... il mio cuore
Non uſo ad ingannar....
Eriſ. Taci, t' intendo;
Non un amor ti ſprona
La mia deſtra a bramar; la merchi a prezzo
Della barbarie tua.... Perfido....
Mar. Senti....
Tutto farò.... Già il Conſole nel Tempio
Pria di porger la deſtra
Ad Arſinoe, vorrà per ſuo trionfo
Tutti i grandi adunar; l' Eſperia tutta
Spettatrice vorrìa
Di sì fauſto Imeneo....
Eriſ. Quando? come?... ti ſpiega... *affannoſo.*
Marz. Oggi....
Eriſ. Che ſento!
S' adempia, o Numi eterni, il giuramento. *da ſe.*
Mar. Là il tuo Germano ancora
Eſſer dee tratto; una ſalvezza toſto
Procurargli ſaprò: vivi ben mio,
Sulla mia fè ripoſa,
Vivi più lieta, e raſſerena i rai,
Queſta prova d' amor, da Marzio avrai.

Sento già che l' alma amante
Si avvicina al ſuo contento,
E nel ſen l' amore io ſento,
Che di gioia inonda il cuor.
Non mi opprime più l' affanno,
Più non è il deſtin tirannno,
Sol mi accende il petto amor. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Indibile, e detta.

Erif. STelle, che intesi mai! perchè il destino
Questa vittima involà al braccio mio;
Per serbarla ad Arsinoe?...
Ind. Sposa, Erifile, oh quanto *frettoloso.*
Opportuna ti trovo!
Erif. Oh Dio! che tenti?
Fuggi, Indibile, fuggi,
Salvati per pietà.
Ind. Che temi, o cara?
Tutto prevenni, Scipio
Di me si fida, e crede
Che pronubo alle nozze abbia il mio zelo.
Erif. E qual frutto sperarne?
Ind. Odimi allor che all' ara
Del Dio di Guido Arsinoe il piè rivolga
Ho stabilita già l' alta vendetta,
Morrà il fellon, pria che tramonti il giorno.
Erif. Spiegati meglio.
Ind. Evandro,
L' Aurufpice fedel, di lui nemico,
Un succo mescerà d' erbe mortali
Nella Tazza Nuzial; quando al solenne
Rito la mano stenderà da forte,
Beverà l' empio, e beverà la morte.
Erif. Ma ciò è noto ad Arsinoe?
Ind. Io gliel fei noto....
Erif. E che ti disse?
Ind. Che per salvare a un tempo, e Sposo, e Regno
Si compia il tradimento....
Erif. Oh reo disegno! *da se.*
Ind. Erifile ti turbi? e che fia mai

Sì

Sì ſtrano cangiamento?

Eriſ. La promeſſa, il mio voto, or mi rammento.

Maggiore nel petto
Non ebbi contento
Di quello che ſento,
Se muore il crudel.
La ſorte gradita
Corteſe m' invita,
E queſto trionfo
Deſtino è del Ciel. *parte.*

S C E N A III.

Indibile, indi Scipione [illegible] *poi Marzio.*

Ind. FOſſe Eriſile infida? il torvo aſpetto,
Gl' irreſoluti accenti, il meſto ciglio
M' empiono di timor; ma il Conſol giunge,
Simulare or convien.

Scip. Prence, al tuo braccio
Della ſalvezza mia gran parte affido,
Oggi il ſolenne rito
Dell' Imeneo s' adempia; Arſinoe ſia
Un grato oggetto della gloria mia.

Ind Di già come imponeſti
Tutto è pronto, e nel Tempio
D' Eſperia il Popol, di Cartago i figli,
Attendono te ſol; le ſacre Tede
Ardono già: de' miei ſeguaci un ſtuolo
Veglia in difeſa tua; (or or vedrai,
Qual deſtra all' empio ſen ſtringer potrai.)

Mar Signor, chiede Luceio
Teco di favellar, pria che la mano
Porga ad Arſinoe.

Scip. Anzi compagno anch' eſſo
Sia de' trionfi miei; guidalo toſto

Stret-

Stretto in catene al Tempio,
Apprenda ad insultarmi,
Mi rapisca le schiave, e i sacri dritti
Franga dell' amistà. Roma non toglie
Le palme al Cittadin; questa io pretendo,
Nè ingiusto al mondo, o ingrato a lui mi rendo.

Là dove amor m' invita
Venga il nemico audace,
E d' Imeneo la face
Splender per me vedrà.
E fra i singulti estremi,
Vittima del suo Fato,
Pietà quel cuore ingrato
Invan mi chiederà. *parte.*

SCENA IV.

Indibile solo.

QUanto audace è il Romano!
Ma fra poco cadrà. Voi dell' Iberia
Deità protettrici, in tanto affanno,
Salvate Esperia; io solo
Perir vorrei, purchè il vassallo oppresso
Non cedesse alla sorte,
In quante guise, oh Dei, si giunge a morte!
parte.

SCENA V.

Magnifico Tempio dedicato ad Amore, vagamente adornato con Simulacro di Cupido in mezzo, Ara, e due Tripodi, sopra uno di essi vi sia la Tazza Nuziale, e sopra l'altro il fuoco sacro. Grande apparecchio in disparte con vasi d'oro, e d'argento, ed altri ricchi doni, che servono ad accrescere il Trionfo del Vincitore. Varj Schiavi Cartaginesi in ordinanza, Sacerdoti, e Guardie Romane.

Arſinoe, ed Eriſile condotto da varie Guardie Romane.

Arſ. DOve.... dove mi guidi empio deſtino!
Forſe alla Tomba.... il cuore
Non mi ſaprai cangiar.... ma quali al guardo
Immagini d' orrore
Si preſentano?... intendo
Queſti è il loco fatal di mia ſventura.
Ah quale ſtato è il mio?...
Numi fra tanto duol, che far degg' io?...
Deh ſe in ciel da voi ſi aſcolta
Santi Numi il pianto mio,
A un affanno così rio
M' involate per pietà.

entra Scipione con ſeguito, e il Coro canta:

Nume che i cuori accendi,
Oggi propizio ſcendi,
E uniſci due bell' anime
In tenero piacer.

Scip. Principeſſa, al tuo merto
Queſta pompa conſacra
Il Conſole Scipion, con dolce nodo
Avvinca Imene i noſtri cuori, e ſia
Eguale all' amor tuo la fiamma mia.

Arſ. Quella terribil voce
M' opprime l' alma. *da ſe.*

Eriſ. Il fatal colpo, Arſinoe
E' vicino a cader.

Scip Meco ti uniſci
Il rito a celebrar.

Arſin. Signor.... perdona....

Scip Ah non temer, l' affanno
D' improvviſo piacer, ſovente è figlio.
prende la tazza.

Eriſ. Ferve il ſucco mortal....
Preſſo è' al periglio. *da ſe.*

Coro.

Ferma.... ſoſpendi.... aſpetta
Oh Dio!... Scipion.... la ſorte
Tutto temer ci fa.

Mar. Signor, quì preſſo.
E' il Celtibero Prence.

Scip. Un ſolo iſtante
Il rito ſi ſoſpenda. *ai Sacerdoti.*
A me Luceio. *alle Guardie.*

Arſin. Cielo, qual colpo è queſto
Terribile al mio cuor? *piano a Eriſ.*

Eriſ. Gioir tu dei,
Se cade l' empio al ſuo nemico in faccia.
piano ad Arſinoe.

Ind. Mi balza in petto il cuor. *piano a tutte due.*

Arſin. L' alma s' agghiaccia.

SCENA VI.

Luceio con catene fra Guardie Romane, e detti.

Luc. SCipio, ſai pur che di regal diadema
Chi ornò la fronte, un intereſſe eſige
Privato, e non volgar. *con arditezza.*

Scip. Così ſi eſpone
A un Conſole il deſir?...

Luc. Parlo a Scipione;
A colui che pretende
Coi Numi gareggiar, che i ſuoi trionfi
Stende dal Beti alla gelata Zona.

Scip. Ebben, che chiedi?

Arſin. Cielo, che dir vorrà!... *da ſe.*

Ind. Tremo a' ſuoi detti. *da ſe.*

Luc. Ciò che a te non ſi deve

Arſi-

Arſinoe la mia Spoſa.

Scip. Prence, l'impeto affrena,
Penſa ove ſiei, chi ſono; e qual cagione
A un Conſole addur puoi?

Luc. Parlo a Scipione.
E' ver che ſi confonde
Col nome di Scipione, Conſole, e Roma;
Ma un ingiuſto poter Roma non dona
A un Cittadin ſopra gli affetti altrui,
E ſono egual virtude i pregj ſui.

Mar. Che terribile ardir! *da ſe.*

Erif. Che bella fede! *da ſe.*

Scip. Io ſon confuſo... (*da ſe.*) aſcolta
Prence, e da' det i miei
Come ti parli un Cittadin comprendi.
Roma ingiuſta non è: di Regni in traccia
Non d'affetti ſen và. Se Arſinoe i Numi
Ti deſtinaro, io te la rendo; il Nappo
Sacro ad Imen, che il labro mio dovèa
In tal punto guſtar; tu ſol lo bevi,
E del mio affetto un teſtimon ricevi.

le Guardie tolgono le catene a Luceio.

Luc. Oh generoſo Eroe! *lo abbraccia.*

Arſ. Stelle, che ſento!..

Ind Oh confuſione!..

Mar. Oh colpo!..

Arſ.
Erif. Oh giuramento!

Scip La ſacra tazza di mia mano accogli,
L'ammiri il Mondo, e di Cartago i figli
Apprendino ad oprar da un cuor Romano.

Luc. Arſinoe?.. ma che veggo!..
Tu impallidiſci... oh Dio!..

Forſe

Forſe l'Idolo tuo più non ſon' io?
T' intendo ingrata; un'ambizioſa idea
T' agita l' alma in ſeno!
E di Scipio il tuo cuor la deſtra anela.
rſ. Uccidetemi, o Numi! *agitata.*
rif. Io ſon di gelo! *da ſe.*
d. Oh impenſato roſſor! *da ſe.*
ar. Che avvenne! oh Cielo! *con ſorpreſa.*
ip. Nò Luceio, non giova
Di me più dubitar: d' Arſinoe il cuore
E' tuo; la tazza aurata
Porgigli di tua man.
c. Perchè ricuſi
Di Scipio i doni? *Arſinoe lo guarda, e ſoſpira.*
Tu ſoſpiri, oh Dio!
Spiegati... parla... i lumi
Perchè altrove rivolgi?.. in queſto ſtato
Io non reſiſto più, barbaro fato.

Sia da te Nume protetto,
Il mio tenero penſier...
Guida l' alma, il cuor, l' affetto
Al più amabile piacer.

C.)
f.) *a* 3 Ferma.
.) *trattenendolo nel prender la tazza.*
. Ohimè?
in.)
f.) *a* 3 La tazza...
.) *gli gettan la tazza a terra.*
. Oh Dei...
I confuſi affetti miei
Quanto, oh Ciel! mi ſtrazian l' alma,
Quanto orrore in ſen mi ſtà.

Scip.

Scip.)
Arsin.)
Erif.) *a* 5
Ind.)
Mar.)

Dallo sdegno avvampo, e fremo,
Dal terror vacillo, e tremo;
L'alma oh Dio confusa resta.
Che risolvere non sà.

Luc. Ingrata, ti arresta,
ad Arsinoe, che lo vuole abbracciare.
Non chiedermi amore,
Più barbaro cuore
Del tuo non si dà.

Arsin. Pietade...

Luc. Non sento...

Arsin. Mi credi...

Luc. Un'ingrata;
Quest'alma agitata
Più pace non ha.

parte con le Guardie

SCENA VII.

Scipione, Arsinoe, Erifile, Indibile, e Marzio.

Scip. IN sì strana incertezza
Il Consle decide:
Nell'Olimpica Arena, oggi la sorte
Destini Arsinoe ad un de' due Consorte:
Marzio gli Atleti aduna: *a Marz.*
E tu superba impara
Se ti opponesti ad un favor sì grato,
A seguir ciò che ti prescrive il Fato.

parte con Marzio.

SCENA VIII.

Arsin. CHe risolvo, che fò?

Ind. Nulla t'incresca
Quell'altero parlar: vanne, ed attendi
Con Erifil l'evento; io nell'agone

Men-

Mentre di te di lei ciaſcun coll' armi
Il dominio contende,
Improvviſo verrò; le ſtragi, il ſangue
Miſchierà coll'amor, lo zel, lo ſdegno,
E Scipione cadrà...
Sc. Erif. a 2 Muora l' indegno. *parte.*

S C E N A IX.

Indibile ſolo.

Benchè incerto ſia l' evento
Il mio cuor lo ſpera appieno,
E già ſento l' alma in ſeno
Luſingarſi in fra l' orror.
Di viltà non ſempre è figlio
Qual ſi biaſima il timore,
Se prudenza il detta al cuore,
Sol di lode è degno allor.

S C E N A X.

rco Maſſimo deſtinato da Scipione per celebrarvi i Giuochi Olimpici.

eceduto da un numero di Guardie, e di Atleti Romani entra Scipione nel Circo, e ſi pone a ſedere ſopra un numero di Trofei Militari vagamente diſpoſti a guiſa di ſedile; poi viene Luceio con altro ſeguito ſimile, e dopo Arſinoe ed Eriſile condotte da Guardie, e quando tutto è diſpoſto per i Giuochi canta il ſeguente

Coro.

Abbia plauſo almo, e feſtivo
Quei ch' Eſperia debellò,
Ed il crin d' eterno olivo
Sull' Ibero coronò.

ip. Della volubil Diva
Ecco il maggior trionfo: Atleti invitti

Degli

Degli Avi miei l'esempio
Vi ſtimoli a pugnar: Prence, donzelle
Non dall'arbitrio mio
Queſta ſcelta dipende,
Dal Fato ſol la deciſion ſi attende.

Luc. Del Celibero ſuol prodi Guerrieri
Un ſolo iſtante a riacquiſtar vi chiama
La gloria Patria, e la perduta Fama.

Arſ. Oh, terribil cimento! *Eriſ.* Oh incerto fato

Nel tempo che ſi muovono gli Atleti per cominciare la pugna, entra Indibile con ſeguito d'armati, e furioſamente attaccano le Truppe Romane, che difendendoſi formano una battaglia breviſsima, ma vivace.

Ind. Coraggio Iberi Eroi, muora l'ingrato.

Scipione precipitoſamente incalza i vinti nel tempo che Luceio, Arſinoe, ed Eriſile ſpaventate vengono fino al Proſcenio; giungono anco Scipione e Indibile, e confuſamente cantano

Scip. Dal mio valor depreſſo
Cada l'Iſpano altero. *minacciandolo*

Ind. Non ſempre il Fato Ibero
A Roma cederà. *come ſopra.*

Arſ. Ohimè, che fieri palpiti,
Eriſ. *a 2* Qual confuſione, e orror!

a 6 Ahi che mi ſtrazia l'anima
La ſmania, ed il furor!
L'atra face in Flegotonte
Par che accenda irata Aletto,
E con furia in mezzo al petto
Nuovo incendio apporti al cuor.

partono tutti

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Riva di Mare in lontananza.
orto di Cartagine da una parte, e Tempio di Nettuno dall' altra, con Ara, e fuoco sopra la medesima. In prospetto Armata Navale de' Romani, nel mezzo Nave destinata per Scipione, il tutto vagamente illuminato con fanali.

uardie, e Esercito Romano in ordinanza, e Schiavi di varie Nazioni. Scipione, e Marzio.

cip. SAppia l' Iberia omai
Che ha risolto Scipion: Sia di Luceio
La Principessa Arsinoe: affretta intanto
O Marzio il Sacrifizio. *si dispone il Sagrifizio.*
n questo tempo entra Luceio, e Indibile incatenati. Arsinoe ed Erisile con numeroso seguito di Guardie Romane, e Cartaginesi.
uc. Eccomi, o Duce
Poichè la sorte a tuo favore arrise
Qual più mi brami, o Prigioniero, o vinto.
s' inginocchia.
cip. Sorgi Luceio: e da sì dolce amplesso
Chi sia Scipione in punto tal ravvisa.
Arsinoe? a me la destra.
rsin. Oh Dio! *Scip.* Ti placa:
Vi volle uniti il Cielo, ed io lo voglio
E in un vi rendo, e libertade, e soglio.

Coro.

O Nume sovrano.
Dell' umido regno

Tu

Tu frena lo sdegno
De' fluti, de' venti,
E a Scipio, clementi
Fai l' aure ſpirar.

Scip. Amici, il mio deſtino
Dell' Affrica all' Impreſa oggi mi chiama
Vi laſcio ai Patrii regni, e l' odio reſti
Fra queſte ampie ruine omai ſepolto.

Ind. L' Affrica invan di conquiſtar ſupponi,
Ha Cartago Affricana i ſuoi Scipioni. *da ſe.*

Arſin. La ſua virtude ammiro. *da ſe.*

Eriſ. Odio il ſuo nome. *da ſe.*

Luc. Generoſo ti abbraccio. *abbracciandoſi.*

Scip. Al ſen ti ſtringo.

Luc. Ti ſecondin gli Dei; ſpirin tranquille
Aure per te: dell' alma Teti il ſeno
Piacevole ti accolga, e ſpieghi il volo
La tua fama dall' uno all' altro Polo.

Coro.

Abbia plauſo almo, e feſtivo
Quei ch' Eſperia debellò,
Ed il crin d' eterno olivo
Sull' Ibero coronò.

S' imbarcano tutti i Soldati, e Scipione nel tempo che il Coro canta, e la ſinfonìa accompagna il Trionfo, e tutti gli altri partono per diverſe parti.

Fine del Dramma.